

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Luca Lötano) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico

In redazione:

Valeria Bonacci, Erminia Giordano, Salvatore La Mendola, Francesco Pace, Pier Lorenzo Pisano, Martina Vullo



Mollate gli ormeggi



Ph. Valeria Bonacci

Quaranta minuti è il tempo di "VisitAzioni", e il rumore delle barche che dondolano sull'acqua, i canottieri che passano accanto, non bastano a distogliere lo sguardo dello spettatore che affascinato ascolta. È la cornice a rendere il quadro ancora più suggestivo. L'inusuale rito teatrale al lago di Chiusi era iniziato già davanti al Mascagni, lasciandoci il foyer alle spalle ed entrando in macchina con Kevin, il runner, nostro primo accompagnatore. Scendendo dal borgo antico, in pochi minuti, la Val di Chiana senese: campi di girasole, canneti e cipressi a colorarne il paesaggio e,

lì in fondo, il bacino lacustre in cui stagnano le ninfee sfiorite. Arrivati al lago, alcuni Caronte pronti a traghettarci con le loro barchette, trabiccoli immersi nella dimensione "altra", quella in cui ci avrebbe condotto di lì a breve Paolo Panaro. Su una piattaforma galleggiante in mezzo allo specchio d'acqua l'attore pugliese attendeva il nostro arrivo: eccoci, attraccati alla zattera, nella scena del racconto. La storia è quella di Zoza da "Lu cuntutu de li cunti ovvero lo trattenimento de peccerille", una raccolta di fiabe scritte da Giambattista Basile nel '600 che ricorda il Decameron di Boccaccio.

L'opera del Basile, infatti, è nota anche come Pentamerone, 50 fiabe raccontate da 10 novellatrici in cinque giorni. In questo inusuale contesto ci appassioniamo immediatamente al cunto: viaggio in una letteratura per molti sconosciuta, un testo denso e barocco al quale Panaro dà corpo e voce come i vecchi cantastorie, dalle movenze riecheggianti i più antichi giullari di corte. La musica non c'è, è il suo teatro di parola a comporre le note de La Favola de Zoza, donna tutta d'un pezzo, che «para na carciofa sott'acito». Il racconto, se pur ricorda i poemi epico cavallereschi del ciclo carolingio e bretone, alterna gli stili aulici a quelli del parlato contadino. Non ci sono eroi ma fate, orchi e vecchine. Una lingua non molto fruibile che Paolo riesce a far comprendere con toni e gesti; sì, perché alla fine noi lo chiameremo Paolo, invitandolo a salire sulla nostra barca per il ritorno. «Il tuo è un teatro classico, più che di ricerca» gli diciamo. Ci corregge subito: «Lo è anche il mio, io ricerco nella letteratura. I classici sono fondamentali».

Valeria Bonacci

Editoriale

Diario di bordo, giorno sei. Siamo giunti al giro di boa, la stessa posta in mezzo al Lago di Chiusi che si fa teatro; le barche trasformate in palchetti per assistere a Le VisitAzioni di Paolo Panaro il quale su una piattaforma galleggiante ci conduce in un mondo di fate, orchi e vecchie. Dal Lago al Chiostro, sotto il cielo stellato, dove i Quotidiana.com stanno dando vita ad uno spettacolo nuovo, fatto di ricordi vivi, forti. Come quelli del Maestro Sergio Alapont, caposaldo storico del Festival, che ci racconta le sue esperienze e le sue impressioni da musicista professionista. Quello che un giorno aspira a diventare Benedetta, quindicenne violinista di Forte dei Marmi, approdata qui al Festival carica di sogni e di speranze per il futuro. Un futuro che il sindaco Juri Bettolini immagina ancora incentrato sulla promozione e sulla valorizzazione artistica della sua città. Ogni giorno, affamati di vita, la raccontiamo; ne usciremo sazi?

Francesco Pace

Normalità: 404 page not found

Il chiostro di notte si tinge di colori primari. Giallo canarino. Blu mare. Sul palco ci sono due cubi bianchi, un tavolino basso e un cerchio sospeso in aria a mo' di luna. In piedi c'è Paola Vannoni che legge la scheda tecnica, e in platea c'è Roberto Scappin che controlla il puntamento luci. Questo è ciò che avreste visto ieri, sbirciando da dietro il cancello: una traccia, uno schizzo, del nuovo spettacolo dei Quotidiana.com, "sPazzi di vita (la follia non è un refuso)". «A un certo punto abbiamo detto basta». Basta costumi, basta cambi scena, basta musica, basta video e perché no, basta anche recitare. Paola e Roberto hanno trovato il loro modo di raccontare le cose. Attraverso la sottrazione e la stilizzazione, creano un microcosmo del quale sono gli unici abitanti, e si fanno attraversare da tematiche che sezionano con battute sarcastiche e pungenti. È come spiare un coro greco minimo, capace di partire dalla dimensione personale e di risalire a temi importanti, come l'eutanasia (la trilogia Tutto è bene quel che finisce). Pochi movimenti, tante

risate e tante riflessioni. Questo è quello che i Quotidiana.com sanno fare, e lo sanno fare bene. Ora, torniamo al chiostro di ieri sera. Dopo qualche minuto di prove, parte un video. Poi si sente della musica. Alla fine, arriva anche la recitazione. Certo, è una recitazione minimale, e la musica è poca, e dentro il video ci sono sempre loro due. Però il nuovo spettacolo, frutto anche della collaborazione con Orizzonti Festival, è qualcosa di nuovo. Forse anche per il modo in cui è nato: «sPazzi di vita nasce da laboratori nelle comunità di recupero psichiatrico. Le scene si susseguono come una lunga strip». La recitazione e i personaggi hanno fatto la loro comparsa perché derivano da persone «vere, che sono ricordi vivi, forti». Dimenticate quello che sapete sui Quotidiana.com. Paola e Roberto hanno innestato una nuova modalità di lavoro su una formula già consolidata ed efficace: ci vuole coraggio per mettersi in crisi, ma forse è l'unico modo per mettere in crisi anche chi li osserva.

Pier Lorenzo Pisano

L'uomo con la bacchetta magica

Ciuffo corvino In stile Robert Smith, carnagione chiara e abbigliamento scuro: sembra il ritratto di un cantante rock, ma pare si dedichi a ben altri generi. Sergio Alapont, vincitore del concorso internazionale per direttori d'Orchestra di Granada, direttore principale dell'Orchestra Manuel de Falla e direttore artistico del Benicàssim Opera Festival, da tre edizioni cura la direzione musicale di Orizzonti Festival. La sua collaborazione all'evento nasce da una storica conoscenza con Andrea Cigni, che negli anni precedenti alla sua nomina a direttore artistico, in qualità di regista d'Opera, aveva più volte avuto modo di collaborare con questo maestro.

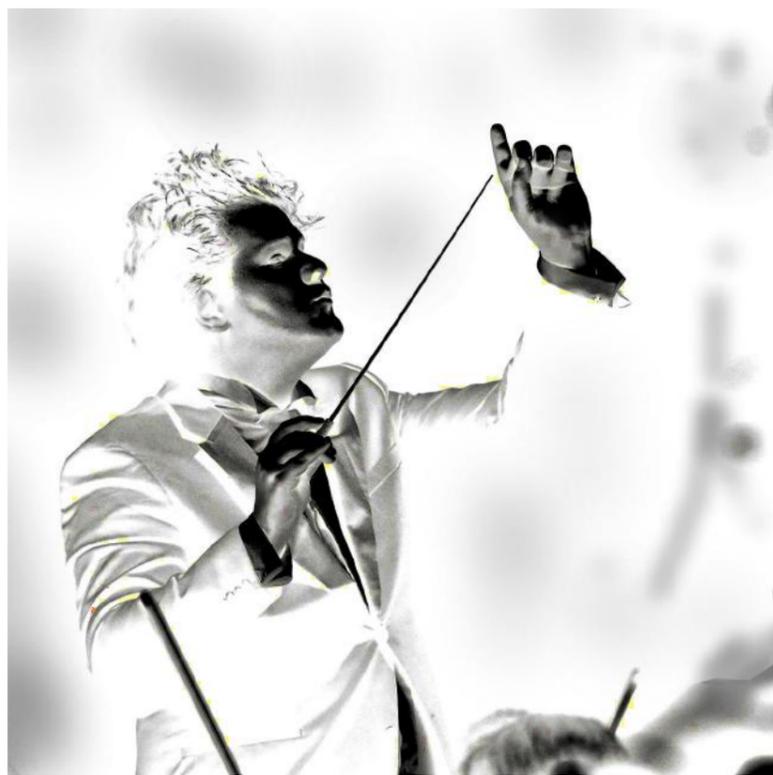
Quando incontrandolo gli domandiamo come si sia evoluto il Festival durante i suoi tre anni di collaborazione, spiega che da un

punto di vista musicale sono state stilate proposte ambiziose, superate sempre con soddisfazione. Racconta del primo anno di direzione in cui ha presentato con successo i capolavori Pierrot Lunaire di Arnold e Gianni Schicchi di Puccini, ricordando con grande affetto Roberto Catalano e il suo ottimo lavoro come vincitore del concorso per la regia. Dell'anno successivo mette in evidenza la collaborazione con l'Orchestra dell'Opera Italiana e l'Orchestra del Teatro Regio di Parma, che quest'anno è andata ad amplificarsi con il contributo di diversi conservatori come quello di Cremona, Siena e Reggio Emilia. Alapont racconta di aver avuto grandi soddisfazioni da quest'Orchestra in grado di dare «alta risoluzione alla partitura de La Traviata» e parlando dell'adattamento registico

dell'Opera proposto da Angelica Dettori lo ha definito «una scelta interessante perché il tema dell'opera è essenzialmente quello dell'ipocrisia sociale e posizionare l'argomento al giorno d'oggi sembra molto pertinente». In vista poi dell'appuntamento musicale La Follia dell'Opera, che si terrà la sera del cinque agosto sotto le stelle di Piazza Duomo, Alapont dedica qualche parola al concerto di Maria Billeri che affronterà quattro pilastri dell'opera verdiana, accomunate dal riferimento alla follia; le arie sono tratte da La forza del destino, Macbeth, Nabucco, Ernani. Un tour de force per la cantante perché, pur essendo scritte per un soprano drammatico, richiedono un'agilità non facile da trovare. Si è già tenuta la prova generale e il maestro si dichiara entusiasta; sostiene che sarà «una serata molto emotiva».

Tre sono per Alapont le ragioni che dovrebbero invogliare il pubblico a prendervi parte: «la prima è la possibilità di ascoltare un repertorio appassionante composto principalmente di musica di Verdi e Rossini; la seconda è la presenza del soprano Maria Billeri che ha debuttato alla Fenice di Venezia, ha cantato all'Opera di Roma, nel Regio di Torino ed è un soprano con un percorso molto importante; la terza è l'Orchestra del Festival: realtà di cui sono particolarmente orgoglioso e un ingrediente in più per gioire di questa serata».

Martina Vullo



ph. dal web, editing Zenit

Un violino per crescere

«Aspiro a diventare una musicista». Al telefono la voce della violinista è giovanissima, ma le sue parole sono decise. Benedetta Mignani ha soli quindici anni, eppure ha già alle spalle un decennio di esperienza. Tutto è iniziato all'età di quattro anni quando incuriosita dai colori e dalle forme più astratte di alcuni strumenti musicali, ha scelto come compagno di vita il violino. I suoi primi studi sono iniziati presso una scuola musicale di Forte dei Marmi – città dove vive – per poi fare il salto di qualità riuscendo ad entrare

nel Conservatorio Boccherini di Lucca. Il Maestro Alberto Bogni, credendo in lei e nella sua dedizione, l'ha inserita nell'orchestra dell'Opera italiana dove ha avuto inizio la sua avventura qui a Orizzonti Festival. «Sono stata chiamata tre giorni prima che iniziasse la rassegna, ero molto entusiasta» ci racconta Benedetta in una fugace intervista telefonica «È stata la mia prima esperienza fuori casa, ed ho apprezzato molto il poter lavorare con dei professionisti: si impara

sempre tanto e quest'esperienza mi ha permesso di rapportarmi con la realtà di una grande orchestra». Amare la musica è soprattutto passione e sacrificio. Benedetta frequenta il Liceo Classico e dedicare due ore e mezza al proprio strumento dopo la scuola non è facile. «Spesso mi ritrovo a fare i compiti quando ormai è sera, perché durante il giorno preferisco esercitarmi con il violino; ma per me lo strumento viene prima di tutto, è quello che voglio».

Erminia Giordano

IO SONO LAGGENDA

mercoledì 3 agosto

h 17-19 Tensostruttura

Orizzonti Officine Kids Laboratorio

h 18.00 Giardini del Duomo

A tu per tu con Quotidiana.com

h 18.00 Lago di Chiusi in barca

Visitazioni di Paolo Panaro

h 21.00 Teatro Mascagni

Gli orbi

h 22.00 Chiostro S. Francesco

Spazi di vita (la follia non è un refuso)

Al chiosco con...

Sindaco Juri Bettolini, nonostante i suoi impegni quanto riesce a partecipare al Festival?

Finora sono riuscito a vedere tutti gli spettacoli. Ieri sera ho assistito all'Amiata Music Festival ed è stata una soddisfazione vedere la nostra orchestra riscuotere così grandi consensi. Dico "nostra" perché questi risultati sono in parte frutto del lavoro dell'amministrazione che scommette nella promozione dell'arte.

Nonostante ciò, in città c'è ancora qualche dissenso, come mai?

Da trent'anni a questa parte pochi soliti noti si adattano difficilmente al rilancio della qualità culturale. Noto invece quest'anno un clima di maggiore positività; gran parte dei cittadini partecipa al Festival, anche grazie all'inclusione di progetti di valorizzazione archeologica, ambientale e paesaggistica.

Quindi non è una spesa folle?

Absolutamente no.

Alcuni spettacoli, come Macadamia nut brittle, hanno proposto temi controversi...

Il significato di questi spettacoli è raccontare la normalità, troppo spesso sottoposta a giudizio. A Chiusi c'è un luogo simbolo della fantasia erotica: il Cavallino Bianco. In tanti partecipavano e nessuno si è mai posto il problema. Molti di noi vogliono raccontarsi, anche sessualmente, senza essere giudicati.

Quanto "teatro" c'è nell'amministrazione e nel ruolo di sindaco?

Oggi si dà per scontato che un amministratore i problemi sia chiamato a risolverli e non a raccontarli. Vivere il quotidiano è un po' come entrare in scena, ma non è teatro. Per noi è voglia di vivere con la comunità.

Salvatore La Mendola